



JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it



E un tuffo nella cultura del Novecento, fra Karl Marx e economia classica liberale, la conversazione con Giuseppe Campos Venuti, che ha affidato ad un libricino denso quanto agile, le riflessioni di un cinquantennio abbondante di urbanistica. Rendita, profitto, riformismo, massimalismo, sembra di cogliere un gusto ironico nell'uso di categorie considerate demodé ma niente affatto aride, come dimostrano le pagine su l'Aquila, precocissime, visto che materialmente l'intervista fu registrata nel maggio 2009: «Appena possibile la gente deve tornare nelle sue strade comprando nei negozi riaperti...vedere i monumenti sui quali sono cominciati i consolidamenti più facili, si devono riaprire gli edifici pubblici..Rendendo consapevoli che i lavori non saranno brevi ma che i cittadini si sono già riappropriati della loro città». Campos Venuti critica le piattaforme anti-sismiche sovradimensionate delle new town di berlusconi, «sono proporzionate a palazzi di otto piani» ma non risparmia critiche alla sua parte: «La politica in genere non ama l'urbanistica, forse perché impone regole, e la sinistra è lenta a capirla». Ora poi persino l'Emilia Romagna, dove Campos arrivò, mandato da Alicata, come giovane assessore nelle giunte di Dozza a Bologna, ha cancellato l'assessorato all'urbanistica.

Lei si definisce un "urbanista riformista"...

«Lo so, è un termine spuntato...ma io uso un lessico storico, non berlusconiano e quelle che Berlusconi sta facendo sono controriforme e non riforme. Riformismo è produrre cambiamenti positivi, senza usare i metodi coercitivi o cruenti della rivoluzione. E nell'urbanistica è più facile: in Italia c'è una legge approvata quasi per caso, quando le truppe dell'Asse erano a El Alamein. Altri paesi hanno adeguato la legislazione, noi siamo fermi a 65 anni fa».

A proposito di riforme del governo: è stato votato il federalismo demaniale

«È una follia che spingerà i comuni alle peggiori mascalzionate. Un finto federalismo che costringerà i comuni virtuosi a sobbarcarsi costi insopportabili di manutenzione, e gli altri a creare

un attivo perverso attraverso speculazioni e varianti. I comuni, d'altra parte, sono fra l'incudine e il martello perché, non solo gli è stata tolta integralmente l'Ici, che Prodi aveva abolito al 40% per ragioni sociali. C'è anche una legge di Berlusconi (purtroppo non cancellata da Prodi nel 2006) che autorizza ad usare gli oneri di urbanizzazione – già bassi in Italia- per le spese di bilancio ordinarie, dagli stipendi dei vigili urbani a quelli dei bidelli. Ma gli oneri di urbanizzazione non fanno parte del bilancio comunale, sono il contributo che il costruttore deve dare

L'imbroglio

I comuni non hanno soldi e saranno spinti a speculare sui beni del Demanio

ai servizi urbani in cambio della autorizzazione a costruire. Se il quesito fosse sottoposto alla Corte costituzionale questo scippo non potrebbe che essere considerato incostituzionale».

Lei polemizza con quelli che chiama urbanisti massimalisti, sulla questione degli espropri.

«Io ho fatto gli espropri a Bologna, quando erano a prezzi bassi. Ma ora il prezzo è di mercato e, da quando è venuto meno l'elemento punitivo dell'esproprio, le città hanno cominciato a crescere male. Non riesco a capire che sinistra sia quella che vuole gli espropri: a prezzo di mercato si fa un favore alla rendita, tanto più che il comune è obbligato a costruire entro cinque anni mentre il diritto dei privati è sine die».

La sua impostazione, ovvero un piano programmatico più un piano operativo prescrittivo di 5 anni, fa cadere il diritto edificatorio acquisito dai privati con i vecchi Prg?

«Non lo cancella ma lo addormenta. Il programma a priori permette al comune di scegliere, fra le proposte dei privati che rientrano nelle norme già stabilite, quelle che danno di più come verde pubblico e servizi. Senza nessuna contrattazione, tutte le previsioni previste nel piano operativo valgono cinque anni passati i quali il diritto a costruire scade».

Però i suoi critici dicono che dietro questo metodo si nasconde la contrattazione

«No, se oggi Alemanno a Roma per costruire la linea C della metropolitana si sta mangiando altri pezzi di Agro romano, questo si deve anche alla legge regionale sbagliata, che fu voluta da Rifondazione ».

Nel suo libro insiste molto sui danni prodotti da una rendita eccessivamente alta

«La rendita è la cosa peggiore, perché sul profitto si possono fare delle battaglie, per redistribuirlo. La rendita, invece, viene in tasca senza far nulla. Al massimo si deve corrompere un assessore per ottenere una variante urbanistica. E in Italia la rendita è altissima. In Francia si aggira intorno al 14%, da noi è intorno al 50%. E' uno dei motivi per cui ai costruttori non conviene fare case

belle, guadagnano già abbastanza con la speculazione sulle aree. Bisognerebbe tassare la rendita urbana»

Perché?

«Noi che ci occupiamo di urbanistica e di opere che servono all'urbanistica, il si-

gnificato del debito pubblici lo capiamo meglio di altri. Il debito alto in Italia è cominciato negli anni del Caf, contrastato da Ciampi e Prodi, si è aggravato pesantemente con Berlusconi e continua a penalizzare l'Italia. In venti anni a Madrid si sono realizzate sette linee metropolitane, a Roma una sola. E i valori immobiliari sono aumentati proprio negli anni Ottanta, in parallelo con il debito pubblico, non è una coincidenza ma la conseguenza di una situazione in cui crescono le rendite urbane e finanziarie».

Tornando alle "riforme" di Berlusconi, c'è an-

che il Piano case

«Bisognerebbe che il centro sinistra facesse capire che il Piano Casa danneggia il costruito, danneggia i vicini. Le faccio l'esempio di Molinella, un comune del bolognese di cui mi sono occupato nell'ultimo decennio. Lì non tutti hanno sfruttato al massimo la possibilità di costruire, c'è quindi una riserva legale che riguarda il 56% circa della popolazione. È chiaro che, se quel 44% che ha già esaurito la propria quota di costruito, utilizzerà il Piano case di Berlusconi, farà un danno agli altri, a quelli che pensavano di avere il verde davanti e invece si troveranno a poca distanza un muro. Alla violazione legalizzata dei piani urbanistici esistenti, e quindi al danno per la collettività, si aggiunge il danno ai privati. Ma la sinistra è lenta nelle

cose urbanistiche, mentre io sono convinto che sia importante conoscere per governare. Non serve strillare, perché la gente, invece di ascoltare, si tappa le orecchie, serve conoscere e trovare soluzioni di buon senso. Il buon senso è rivoluzionario».

Negli ultimi anni c'è stato un proliferare di centri commerciali

«I centri commerciali non si possono imputare agli urbanisti, sono i politici a trattare queste cose direttamente. Io capisco che, per certi aspetti, la grande distribuzione ha un senso economico ma, dal punto di vista urbanistico, il presidio del negozio nel quartiere significa sicurezza e vivibilità ambientale. Però i piccoli commercianti non ce la fanno, gli affitti sono troppo onerosi, e bisognerebbe pensare come aiutarli.

E pensare che quando ho cominciato, per gli operai il commerciante era la longa manus del capitalismo. La vita cambia ma non per colpa dell'urbanista».

Il libro

«Quanto è brutta la città fra rendita, archistar e incultura»

Si intitola «Città senza cultura, intervista sull'urbanistica» a cura di Federico Oliva, Laterza, 12 euro, il libro parte dall'interrogativo: perché sono brutte le città?

Fra i bersagli polemici del libro la moda dei cosiddetti «archistar», perché, come nel caso di Citylife a Milano, «sono generalmente, magari in maniera inconsapevole, strumenti usati dal regime immobiliare quale copertura di operazioni francamente discutibili.

Giuseppe Campos Venuti è stato consigliere comunale e assessore all'urbanistica a Bologna, ha insegnato per 33 anni al Politecnico di Milano, è stato presidente dell'Inu e del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Ha 84 anni portati benissimo e non ha perso la passione politica: «Ora si parla della Lega radicata nel territorio. Non capisco, si tratta di un'attività normale: io ho fatto centinaia di assemblee, discutevo ma soprattutto annusavo l'aria e i problemi che tiravano fra la gente».